

care la strada che porta con sé non pochi problemi, perché regolata da vincoli di comunione e di scambio il cui sbocco unico è affidato agli eventi imprevedibili della storia o all'eschaton cristiano.

Non si tratta del discorso critico - gratuito o comunque discutibile - sul tramonto dell'Occidente (cf. Nietzsche e Spengler). Padre Balducci diffida di queste tentazioni apocalittiche, basate su analisi dialettiche del pensiero. Egli preferisce il «verum ipsum factum» del Vico: il fatto è la verità e viceversa. Egli

non intende svendere l'Occidente sotto la spinta di chi sa quali rimorsi per le strade imboccate dall'antichità greca, ecc. Pensa invece che la ragione ha in sé le forze per rimettersi in questione senza uscire dalla propria storia e per passare da uno statuto monologico a uno dialogico.

La sua ipotesi parte da dati di fatto, che esigono come scelta necessaria il riconoscimento dell'Altro. Dalla utopia non si esce o si esce entrando nell'Altro. La controtopia, appunto.

— C'è chi rimprovera a Balducci alcune

posizioni acriticamente storicistiche e relativistiche. Noi preferiamo concludere rievocando una sua esperienza commovente e drammatica: «Il nostro Dio è il Dio della capanna e del grattacielo, della cavalletta e del missile. Mi esaltano il progresso e le invenzioni, ma con angoscia vedo la gioia diminuire, fino a scomparire. I ragazzi al mio paese sono meno poveri, ma non corrono più nella notte di Natale con le scope fiammeggianti e la piazza sembra un focolare abbandonato».

Spigolature, continua...

## Tirocinio e prova pratica

a cura di  
fr. SILVERIO FARNETI

**Wagabettà: molti anni fa, primi giorni di missione di fr. Leonardo**

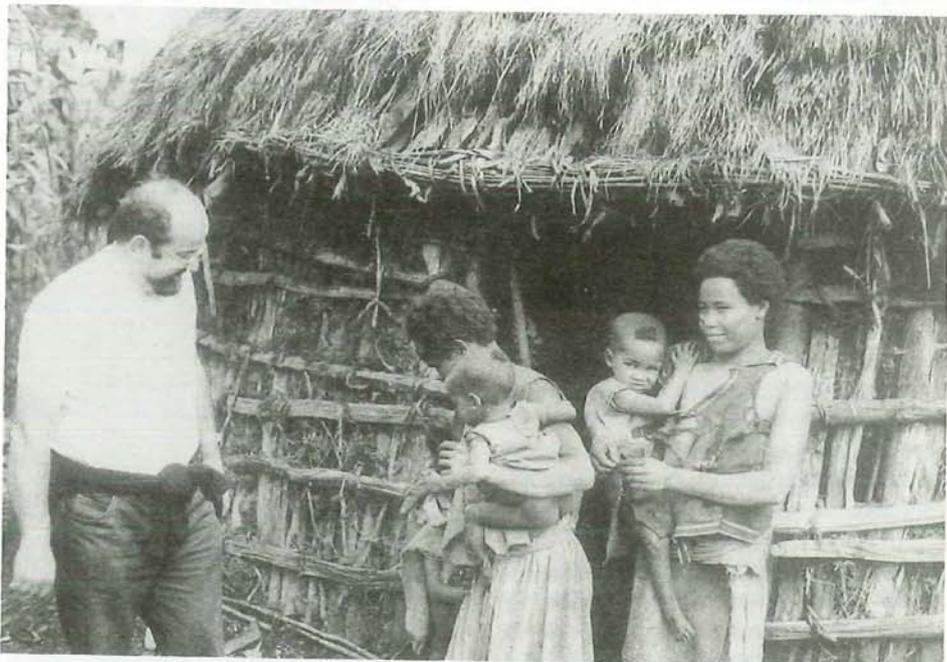
Fr. Leonardo Serra

Fr. Leonardo, un nome molto familiare a chi conosce anche solo superficialmente la missione del Kambatta-Hadya. Una persona poliedrica: distribuisce sacramenti e medicine, secondo le occasioni.

Usa lo stesso amore e la stessa competenza anatomica per operare braccia o gambe dei bimbi handicappati come per sezionare un cosciotto di capretto per un buon arrosto.

Probabilmente avrà detto tante volte dopo una confessione: «un'Ave Maria tre volte al giorno con un bicchiere d'acqua». Si è specializzato nella cura della cecità, e questa sua specialità lo porta a sconfinare fuori della missione.

Quando arrivò in Kambatta-Hadya, io ero superiore della missione: ora sono guarito da questa malattia. Venne a





trovarmi a Wagabettà per prendere i primi contatti con la realtà missionaria. Erano anni che circolava la voce che un medico sarebbe arrivato; c'era grande aspettativa in tutti. Se le suore infermiere, diceva la gente, facevano miracoli nelle cliniche, chissà che cosa avrebbe fatto un dottore. Doveva essere necessariamente una persona straordinaria, capace di curare tutto e tutti.

Come abbiamo fatto a sapere che il dottore era arrivato, non solo in Kambatta, ma a Wagabettà nel giro di 24 ore, rimane uno dei misteri da risolvere.

«Abba, ringraziamo Dio che il nostro akim = dottore sia arrivato tra noi sano e salvo. Auguriamo lunga vita e salute a lui, sua moglie e i suoi figli. Abbiamo subito lavoro per lui». Solo allora noto che un mulo giaceva per terra con il ventre squarciato dalle iene. Chissà come ha fatto a perdersi e non trovare la strada di casa! Era un bello sbrago che lasciava intravedere un groviglio di intestini. Dopo un momento di perplessità: «Ehi! Leo, c'è lavoro per te».

Devo dire che fr. Leonardo ha afferrato subito l'importanza del fatto e la solennità della situazione: era in ballo

la sua reputazione presente e futura: bisognava, quindi, cominciare bene.

«Subito, spago da imballaggio, un ago da materassi e acqua calda». Evidente-

mente, perché la cosa riuscisse meglio, ci voleva anche un po' di commedia e vi assicuro che, quando ci si mette, Leonardo è un attore consumato.



Intanto il mulo veniva legato come un salame. A nessuno, neanche a un mulo, suppongo, piace venir cucito con un ago da materassi senza anestesia. Non ricordo se la cucitura era a punto semplice o incrociato o che diavolo fosse, ma era un bel vedere che lo sbrago si andava riducendo gradatamente. La gente, in cerchio, seguiva attentamente tutta l'operazione, i più eruditi azzardando anche qualche commento.

Dopo un'ultima spruzzatina di arake (una grappa locale potente come l'alcool puro), il mulo era pronto per tornare a casa guarito, o almeno in via di guarigione. L'operazione fece colpo.

Ora fr. Leonardo non ha più bisogno di presentazione, ma in principio, ai soliti scettici che dubitavano: «Ma sarà poi bravo?» la gente rispondeva: «Accidenti se è bravo! ha cucito un mulo trinciato dalle iene». Per anni è stata questa la sua carta di credito migliore.

**Addis Abeba: scuola S. Giuseppe, scuola cattolica diretta dai «Fratelli delle scuole cristiane»; direttore, Br. Imanu**

Oltre il curriculum di ogni altro liceo, c'è anche l'ora di religione per i cristiani e per i non cristiani, se lo desiderano.

Scuola di religione: il maestro è sicuro che i suoi alunni delle medie sono preparatissimi: hanno capito tutto (beato lui). Br. Imanu pensa di cominciare con una domanda generale, comune a tutte le religioni.

«Credete in Dio?» Risposta unanime e fragorosa: «Sì!!». I bambini si guardano l'un l'altro, come congratulandosi a vicenda per la risposta esatta.

«Credete nella Trinità?» Altra risposta unanime e affermativa, altro ammiccamento vicendevole, come per dire: il «Brother» non ci frega. La cosa procede bene, già due risposte esatte.

«Quante persone ci sono nella Trinità?» «Sette, cinque...» Br. Imanu rimane un po' perplesso: sa di essersi inoltrato in un terreno insidioso.

«Chi ha risposto sette, si porti alla mia destra». Un gruppo si porta alla sua destra, sicuro di aver risposto esattamente.

«Chi ha risposto cinque, si porti alla mia sinistra». Un gruppo si porta alla sua sinistra, altrettanto sicuro della esattezza della risposta.

Rimane un bambino un po' sperduto tra i banchi vuoti. «E tu che dici?». Quello alza gli occhi, e sottovoce dice: «Sono tre, Brother». Risata generale dei compagni. «Brother, non lo sgridi: è un musulmano».



## Cartolina dal Sudafrica

di fr. EZIO VENTURINI

La coloratissima e stupenda «King Protea» è il simbolo floreale del Sud Africa, grande 4 volte l'Italia con 32 milioni di abitanti.

Il suolo è floridissimo e produce ogni genere di cereali, frutti, verdure; il sottosuolo è famoso in tutto il mondo per la sua ricchezza e varietà (tra cui oro e diamanti).

La popolazione è composta da bianchi (4.500.000), colorati (2.900.000), asiatici (900.000) e neri (22.000.000).

L'attuale governo, guidato da De Klerk (partito Nazionale), sta tentando un approccio anche con i neri dell'African National Congress (ANC) di Nelson Mandela, un approccio prudente, lento, ma costante.

Fr. Alberto De Vito

